

TEATRO. Shakespeare partenopeo a Benevento. A Vicenza la tragedia vista da Oriente

Il balcone di Giulietta si affaccia sul Golfo di Napoli

AGOSTO SAVIOLI

■ BENEVENTO «Nel nome del padre e della madre» è l'insegna di questo festival, e in qualche modo vi mostrano tutti i titoli in cartellone, anche se il discorso si allarga spesso ad altri legami parentali e no. In *Mal più amore per sempre* ad esempio Ruggiero Cappuccino reinventa con fervore la storia di Romeo e Giulietta trasferendola da Verona nella Napoli del Seicento. Qui i protagonisti saranno un Ferrante d'Avaios e una Giulia Carala, rampolli di due famiglie rivali (realmente esistenti e influenti nelle secolari vicende della città) destinati alla stessa tragica sorte immaginata da Shakespeare. E se così in certa misura si riscoprono le fonti del dramma nella novellistica italiana, ecco che nell'atteggiarsi dei personaggi e nelle loro vicissitudini si avverte più d'una risonanza del gran teatro spagnolo dell'età barocca. Senza dire che le cronache nostrane dell'epoca (intesa in senso lato) non difettano di fatti sanguinosi, coinvolgenti nobili di nascita e artisti di fama.

Luogo unico, il convento dove vive Frate Lorenzo, confezionatore di pozioni benefiche e di veleni. Singolare, altresì (ma è la cosa che meno ci convince) un'accentuata conversione «al femminile» della tragedia. Qui non vedremo infatti agire Mercuzio, ma una sua ipotetica sorella recante la notizia della fine cruenta di lui né Tebaldo sostituito da una perfida moglie, che contribuirà al precipitare della situazione.

Nella congrua cornice del Chiostro di Santa Sofia *Mal più amore per sempre* è stato accolto da un successo calorosissimo di buon auspicio per la circolazione dello spettacolo (sono previste già tappe a Napoli a Firenze nelle Marche). Festeggiati in particolare con Cappuccino autore e regista, i suoi fedeli Claudio Di Palma (Ferrante) e Ciro Damiano (Frate Lorenzo). Ma applauditissimi anche da Paola Greco alla brava Gea Martire a Imma Marolda, Nadia Baidi.

Poco spazio ci resta per segnalare la nappanzione di una rara opera teatrale di Domenico Rea, *Le formiche rosse* risalente al 1948 e allestita per la prima volta a Roma dieci anni dopo, poi quasi scomparsa specchio di un sottomondo urbano che lo scrittore oggi non può tra noi avrebbe meglio esplorato nella produzione narrativa. Ma la sua prosa spigolosa e stralunata dimostra, alla prova della ribalta, potenzialità ulteriori abbastanza ben valorizzate dalla regia di Alessandro Perriello e dalle prestazioni degli attori fra i quali accanto a nomi più noti (Clara Brosca Nello Mascia Pietro Bontempo) fa spicco Loredana Giordano.



Claudio Di Palma e Paola Greco in «Mal più amore per sempre»

La muta «Elettra» tra i fantasmi del Buto giapponese

MARIA GRAZIA GREGORI

■ VICENZA Il mondo? Una clinica nella quale vagano come spettatori malati e dottoni infermiere e parraplegici su sedie a rotelle. Nell'universo disarticolato e inquietante del giapponese Tadashi Suzuki che ci ha addirittura costruito sopra un metodo la malattia è un segno d'appartenenza: non esistono i sani. Tanto più in *Elettra* un'ora mozzafiato che nasce dai frammenti di testi di Eschilo di Sofocle di Euripide, ma anche dall'*Elettra* sanguinaria di Hofmannsthal. Uno spettacolo che vede Suzuki in primo piano in quel viaggio di nappanzione della tragedia greca che ha avuto in Mishima un maestro.

Elettra dunque come tentativo di trasformare in interonata che si deve manifestare attraverso l'energia degli attori quella complicità sociale quell'autocoscienza che era la molla della tragedia greca. Corpi che escono dal buio per rientrarci poco dopo il ritmo ossessivo delle percussioni (suonate dalla bravissima Midon Takata) che scandisce le immagini e che si ribalta nella gestualità trattenuta e rituale degli attori nel deirno dei personaggi. La muta Elettra (l'attrice Mikari) che recupera anche suggestioni dal Buto) vive prigioniera del suo sogno di vendetta contro la madre Clitennestra. Si muove solo secondo un linguaggio dei piedi e delle mani degli occhi e del corpo. Le sue ossessioni sono invece «del te» dai cinque uomini in carrozzeria che danno voce ai suoi desideri in onchi come un coro antico costretto per sempre a una quasi im-

mobilità oracolare sulle proprie sedie a rotelle. Anche Clitennestra (l'inquietante Hiroko Takahashi) ricorda la sua ossessione di donna sola la sua voglia di vendetta. Una maschera tragica in cui il biancore del viso spicca sul rosso sangue o sul nero assoluto del costume. Ore che arriva in scena condotto da un dottore è come perso nel labirinto del suo stesso incubo matricida. E le urla laceranti di Clitennestra uccisa dal figlio - delitto ngorosamete fuon scena - sono urla vere o urla del silenzio della mente per un epilogo immaginario di una storia altrettanto immaginaria?

Suzuki al quale il Teatro Olimpico di Vicenza dedica una parte così spicua del proprio programma di spettacoli classici si presenta al pubblico in tre momenti diversi del proprio lavoro non solo *Elettra* ma anche un'esemplificazione del proprio metodo e la riproposta di uno spettacolo che l'anno scorso ebbe grande successo *Dyonisos*. Una possibilità per approfondire quel misto di rispetto della tradizione e di distruzione delle abitudini che sta alla base di un lavoro che pone nell'energia fisica quasi animale dell'attore, il principio di ogni creazione. Succede anche in questa *Elettra* funebre rituale che si snoda in uno spazio scandito da bianche fasce orizzontali. Una via Lattea all'interno della quale si materializzano i siderali fantasmi che fanno della follia il loro metro di comportamento. Il messaggio neanche tanto nascosto è che a questa malattia nessuno è estraneo. Meno che meno il pubblico.

La Scala a Tokio Muti Incanta I cantanti meno

Con *Traviata* Riccardo Muti ha affascinato i critici dei quotidiani giapponesi ma se al direttore d'orchestra va la lode ai cantanti è riservato non più di un sette e mezzo. «Dal punto di vista musicale Muti è giunto alla perfetta maturità creando una musica delicata ed elevata» si legge sui quotidiani. Ma anche «È finita l'epoca dei grandi cantanti», titola il quotidiano *Nikkei* e definisce la voce di Tiziana Fabbrini «originale ma ancora da maturare». Migliori i giudizi su Vincenzo La Scala e Paolo Coni ma non è mancato qualche appunto. Successo invece anche per la magnificenza delle scene di Daniele Ferretti e la raffinata regia di Liana Cavani. Decisamente un risultato lusinghiero per la prima settimana di tournée del Teatro La Scala a Tokio.

Lorella Cuccarini torna a «Buona domenica»

Il 15 ottobre ritorna la vanità domenicale di Canale 5 «Buona domenica» che vede quest'anno la presenza di una sua conduttrice storica Lorella Cuccarini. La show woman non sarà affiancata da Marco Columbro (come si era detto in un primo momento) ma da ben quattro personaggi che rappresenteranno le quattro età della vita: il dodicenne Cesare Cavalli Riccardo Rossi Maurizio femmi nei panni della signora Conandoli e un'anziana signora di cui ancora non si sa il nome. Una scaletta per il programma interamente rivoluzionaria, annuncia Cuccarini con un grande gioco a premi sui miti e gli eventi di questo secolo. Intanto sarà lei insieme a Marco Columbro a condurre il 22 e 23 settembre la maratona tv «Trenta ore per la vita» che porterà in studio Red Ronnie Massimo Ranieri Andrea Bocelli Gino Paoli e Giorgia.

IL FESTIVAL. A Parma i grandi nomi della scena europea

Biglietti d'oro come l'Oscar al «Meeting dell'attore»

Fa festa il teatro in crisi e distribuisce Biglietti d'oro con la stessa suspense degli Oscar. Si terrà a Parma la consueta convention dell'Agis, che quest'anno dedica il convegno ai «50 anni fuori legge» del teatro italiano. Un incontro politico importante a chiusura del 13° Teatro Festival Parma, il tradizionale «Meeting europeo dell'attore» che anche quest'anno schiera, dal 19 al 24 settembre, grandi nomi della scena contemporanea internazionale.

STEFANIA GUNZARI

■ ROMA La prima pagina della rivista del Teatro Festival Parma è dedicata allo scorporo della fama di Ariane Mnouchkine. Maguy Marin e altri artisti francesi per denunciare la complicità dei nostri governi con la barbarie e difendere la difficile pace della Bosnia. L'ultima invece è la petizione che Helmut Müller promuove da Berlino per invocare il Nobel della pace alle madri russe che sottraggono i propri figli alla guerra in Cecenia. Non è un caso ovviamente. Perché il Tfp che quest'anno annuncia la sua 13ª edizione, dal 19 al 24 settembre, non è solo una vetrina tea-

trale ma un punto di incontro del settore che dedica attenzione ai problemi del teatro: dai contenuti alla sua struttura» sottolineava ieri il direttore Giorgio Gennari.

A ulteriore conferma di questa vocazione arriva la seconda convention dell'Agis: 50 anni fuori legge il teatro in Italia dal 1945 al 1995: tema forte e quanto mai necessario ad apertura di una stagione che Lucio Ardenzi, vicepresidente vicario dell'Agis nonché impegnato di lunga data delinea come «la più difficile dai dopoguerra ad oggi». Due giorni di dibattito a

fine festival il 23 e 24 settembre per affrontare l'improrogabile regionalizzazione dello spettacolo la faticosa promozione televisiva i finanziamenti e *last but not least* la faticosa legge per il teatro di prosa. Sui tavoli il disegno di legge che l'Agis ha appena presentato alle forze politiche e al Governo (sarà la volta buona?) mentre la serata finale riporterà il teatro sotto i riflettori con l'abituale consegna dei Biglietti d'oro ai migliori allestimenti, attori, registi e impresari con un meccanismo a sorpresa modello Oscar per la gioia delle telecamere di RaiDue.

Ma veniamo al festival vero e proprio. «Una delle cause che più ha giocato a sfavore del teatro in questi cinquant'anni senza legge» proseguiva Gennari «è stata senz'altro l'accanita e rigida divisione la rincorsa all'etichetta. Da un lato il teatro istituzionale dall'altro quello commerciale e poi la ricerca i giovani il dialetto. Gli undici spettacoli che abbiamo scelto sono all'insegna della trasversalità a livello di generazioni di poetiche di modi produttivi».

Ecco allora il teatro lituano di Vilnius diretto da Nekocius regista che si avvia a diventare uno dei maestri della scena contemporanea a Parma presente con *Le tre sorelle* e due brani da Puskin accanto al Vachtangov di Mosca la massima espressione della tradizione russa alla prese con un raro testo di Ostrovskij *Gli innocenti col peccato*. Ecco i londinesi del Théâtre de Complicité allievi di Brook e i Leningburg capofila del «teatro invisibile» (ovvero non sovvenzionati) d'Italia ma anche il teatro italiano d'attore che porta in scena il duo Carlo Cecchi Elisabetta Pozzi con *Fratello e sorella* di Goethe (in diretta su Radiotre). Maurizio Dona doni interprete e coraggioso autore che si cimenta con Arrabal. Michele De Marchi che affronta Kafka. Ecco per esprimere un'ultima volta per etichette la sperimentazione *Oresteia* dei Raffaello Sanzio in testa seguita dal ritrovamento dei Palatini. Dove? Dissacrata tra gli spazi di Parma lo splendido teatro di Fontanelletto il Magnani di Fidenza la Rocca di Sotgiorna

«Premio Italia»: qualità e giovani a Bologna per una edizione boom

Saranno 173, il più alto numero mai raggiunto le opere in concorso alla 47ª edizione del Premio Italia, attesa a Bologna dal 14 al 24 settembre. Presenti, 67 organismi radiotelevisivi di tutto il mondo e tre le sezioni previste: fiction, documentari, musica e arte. Per l'Italia saranno presenti per la prima volta a pieno titolo anche le tv commerciali, mentre per il futuro sono in arrivo le tv satellitari, e le emittenti dell'Europa dell'est. Occhi puntati sulla qualità, da sempre al centro del Premio Italia: «Oggi si punta alla qualità nel rispetto dell'audience e dei clienti pubblicitari», spiega Paolo Battistuzzi, segretario generale della manifestazione, mentre al problema sarà dedicato il convegno del 18 e 19 settembre. Tra le tendenze in atto, l'attenzione ai giovani, protagonisti di documentari e fiction, ma anche indagini che hanno a che fare con il mondo sportivo; ma anche i programmi brevi, come i 13 minuti di «Sospettosa» di Koopp, in arrivo dagli Usa. Presenza messale della Rai, che concluderà la rassegna presentando in piazza «Non parlo più», film sulla mafia in due puntate di RaiDue di Vittorio Neviolo. Infine, per i 100 anni di radio e cinema, una rassegna aperta al pubblico di film nei luoghi storici della città, aperta dal ritrovato «Ecco la radio del 1940».

Torna a

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

Enrico Ruggeri

dall'11 al 15
settembre
ore 12.00

Enrico Ruggeri
vi aspetta in
concerto
a Milano
al Palatrussardi
venerdì 15 settembre.